

Agrigento e Provincia

Omicidio Lopez, quel dolore mai sopito

LA STRAGE DEL CIRCEO. Cinquant'anni fa, l'agrigentina Maria Rosaria Lopez, all'epoca diciannovenne, venne sequestrata, stuprata, torturata e uccisa. Il toccante ricordo della sorella Letizia: «Questa vicenda ci ha distrutti»

LORENZO ROSSO

Esattamente 50 anni fa, tra il 29 e il 30 settembre del 1975, tre ventenni neofascisti romani del quartiere-bene Parioli, Gianni Guido, Angelo Rizzo e Andrea Ghira, sequestrarono, stuprarono e torturarono due ragazze in una villa sul promontorio del Circeo. Le due vennero poi rinvenute nel portabagagli di una Fiat 127, posteggiata in una strada periferica della capitale. Donatella Colasanti, all'epoca diciassettenne, sopravvisse fingendosi morta. Maria Rosaria Lopez, no. Quest'ultima, diciannovenne di origine agrigentina, di modesta estrazione sociale, con un lavoro precario da barista, a Roma sognava di fare l'attrice e invece, dopo 36 ore di violenze e stupri, venne affogata in una vasca da bagno.

Letizia Lopez, classe 1951, sorella maggiore di Maria Rosaria, da anni sostiene che gli assassini del Circeo grazie a riti abbreviati, permessi premio e semi-libertà, non abbiano mai pagato il conto per intero alla giustizia: «Questa vicenda ci ha distrutti - racconta, - Mia madre mi disse di andare in chiesa e con lei non si poteva nominare il massacro. Se ci provavo rispondeva: Rosaria è partita è basta! Ma il dolore non parte mai. Ceravamo trasferiti a Roma e mio padre, impiegato al Catasto, è morto di crepacuore due anni dopo la strage. L'altra mia sorella ha avuto per lungo tempo un esaurimento nervoso. Io mi sono salvata solo grazie alla nascita di mia figlia che ora ha 50 anni. Mia sorella Maria Rosaria moriva e lei nasceva».

Maria Rosaria Lopez, ultima nata

di una famiglia numerosissima: 8 figli, 6 femmine e 2 maschi, aveva vissuto fino a metà degli anni '50, in un'abitazione di via Atenea, ad Agrigento, nel palazzo di fronte all'ex ospedale vecchio. La nonna dei ragazzi, Maria Sciascia, scriveva poesie. Il padre per tutti gli 8 figli, indistintamente, aveva scelto la formazione scolastica del collegio. Rosaria, nata nel 1956, era quindi finita in collegio a Grottaferrata, alle porte di Roma.

«Era una ragazza molto carina - ricorda la sorella - con i capelli neri e uno sguardo vivace e intenso, un sorriso che incantava. Sognava di fare l'attrice di teatro. «Vedrai, diventerò famosa», mi diceva. Quando avevo 17 anni ero tornata a vivere da una zia in Sicilia. Nell'agosto del 1975 ci riunimmo tutti lì per le vacanze. Avevo chiesto a Maria Rosaria di tornare a vivere con me. All'epoca alloggiavo in una casetta carina, sul mare, la chiamavamo «La casetta in Canada». Le avevo detto: «Qui puoi recitare come fanno i tuoi cugini». Non volle. Voleva tornare a Roma, per fare l'attrice. Per noi che avevamo vissuto in collegio dalle suore, Roma era un po' una giungla. Quello è l'ultimo ricordo di mia sorella. Un mese dopo lei non c'era più».

È ancora difficile per Letizia Lopez, nonostante siano trascorsi 50 anni, ricordare quell'episodio atroce senza indignarsi per come venne trattato il caso giudiziario. Oggi lei vive a Roma, a pochi isolati di distanza dal parco pubblico intitolato a Maria Rosaria Lopez, dove spesso va a passeggiare.

«Un luogo che doveva essere pieno di rose - dice - invece è abbandonato e sporco. Secondo me - continua Letizia - questo parco venne inaugurato da qualcuno solo per far



Maria Rosaria Lopez



Letizia Lopez

varsì la coscienza» dopo che Angelo Rizzo, uno degli assassini, tornato in semi libertà, aveva continuato ad uccidere altre donne. Volevano intitolare un parco pubblico anche ad Agrigento ma non si fece più nulla e il suo nome è finito nell'oblio».

A distanza di così tanti anni, quel massacro che scosse l'opinione pubblica, è diventato un libro, «Il massacro del Circeo, 50 anni dopo» (Tab edizioni, 180 pagine, 15 euro) che verrà presentato a Roma martedì da Letizia Lopez sorella maggiore di Rosaria, che all'epoca aveva 25 anni e oggi è alla soglia dei 75, e da Roberto Colasanti, fratello di Donatella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA ACRONE

Scoppia lite con un coltello, carabinieri evitano il peggio



L'intervento dei carabinieri è stato provvidenziale

Scoppia una lite in strada e ad un certo punto spunta un coltello. L'arrivo davvero fulmineo dei carabinieri della Radiomobile evita il peggio e l'individuo armato viene fermato dopo un tentativo di fuga. Si tratta di un trentottenne di nazionalità marocchina, denunciato in stato di libertà, alla Procura della Repubblica di Agrigento, per porto abusivo di armi. Teatro del litigio la via Acrone, non molto lontano dalla stazione ferroviaria della città dei Templi.

Secondo la ricostruzione del fattaccio, intorno alla mezzanotte, il trentottenne e un altro soggetto allo stato non ancora identi-

cato, per motivi sconosciuti hanno iniziato a discutere animatamente. Una parola tira l'altra e gli animi si sono surriscaldati sempre di più, fino al punto che i due sarebbero arrivati alle mani. Il più esagitato, il trentottenne appunto, ha tirato fuori dalla tasca un coltello. Prima che la situazione potesse prendere una brutta piega, le urla hanno spinto passanti e residenti a rivolgersi al 112. Alla vista della gazzella in lontananza, i due si sono allontanati, ma il 38enne non ha fatto molta strada: i militari lo hanno fermato e denunciato. Il coltello è stato recuperato e sequestrato.

ANTONINO RAVANÀ